

Vannino Chiti: «Evitare offese ed esasperazioni»

«Bisogna evitare di trasformare il congresso in una rissa tra fazioni. Quanti guardano al Pd - afferma il vicepresidente del Senato Vannino Chiti - ci chiedono risposte sulle priorità da affrontare per fare uscire l'Italia dalla crisi».



Bindi: «No al moralismo pregressuale»

«Sulla questione morale non siamo meno esigenti di Tonini e vogliamo costruire un Pd che applica il Codice etico e lo Statuto e restituisce dignità alla politica, assumendo le proprie responsabilità senza aspettare la magistratura». Ribatte Rosy Bindi.



campo alternativo alla destra. Se l'Udc si riconosce in questo campo l'allargamento si può fare. Però, sia chiaro: devono essere alleanze vere su programmi precisi. Le vecchie alleanze di venti partiti, frammentate e litigiose, non le vogliamo più vedere».

Nei momenti di confusione in Italia torna sempre il fantasma del grande centro. Lei che ne pensa?

«Io penso che la sfida del Pd è essere la casa dei riformisti, laici e cattolici. È sbagliato pensare che il rapporto con il mondo cattolico vada appaltato. Non abbiamo bisogno di costruire un soggetto al centro per parlare ai cattolici».

Però Rutelli ieri ha aperto a Casini e

Il congresso

«Non è vero che si svolge "al chiuso": nelle feste e nei circoli vedo passione e tanti elettori e iscritti mescolati»

Fini, prefigurando quas una nuova forza di centro. Che ne dice?

«Dico che se ha proposto un allargamento all'Udc dell'alleanza per battere la destra, è quello su cui sta lavorando il Pd in alcune regioni italiane, per le elezioni del prossimo anno».

Bersani usa una parola chiave senza vergognarsi: sinistra. Qual è la sua parola chiave?

«Sinistra è una parola bellissima che mi appartiene. Vengo dalla sinistra dc, dall'esperienza di Zaccagnini e Moro. La sinistra è un pezzo della storia italiana piena di valori, lotte e conquiste e anche del presente. Ma fare un grande partito è avere dentro tante identità: la sinistra, il centro, i laici, i cattolici».

D'accordo, ma il Pd una propria identità dovrà pure avercela, non crede?

«La nostra sfida è fare delle diverse identità una ricchezza e non un problema. Altrimenti ognuno restava dove era prima, nei Ds e nella Margherita. Se devo usare una parola chiave dico: il Pd come grande forza progressista in cui si sono mescolate le storie. La cosa più bella me l'ha detta abbracciandomi un vecchio signore: "Sono l'ultimo segretario del Pci di Gallipoli ma voterò per te perché non mi inte-

ressa da dove vieni ma dove vuoi andare».

I problemi del Pd nascono dagli errori di Veltroni?

«Le responsabilità sono di tutto il gruppo dirigente. Non si può fare che quando ci sono i meriti vanno divisi e quando ci sono responsabilità vanno addossate solo a uno. Ogni segretario nella nostra storia purtroppo ha avuto più problemi con il "fuoco amico" che con quello avversario. È ora di smetterla».

Dalle inchieste di Bari arrivano notizie poco edificanti per voi: c'è una questione morale anche nel Pd?

«È ingiusto trasformare alcuni episodi in un giudizio collettivo sulla classe dirigente del Pd che è fatta di gente onesta e seria e tantomeno utilizzarli nelle vicende congressuali. Detto questo, il Pd che ho in mente deve pretendere rigore, distinzione tra pubblico e privato e comportamenti coerenti. Al di là di ogni rilevanza penale».

Non crede che il vostro dibattito congressuale sia troppo chiuso nelle stanze?

«Vedo che la rappresentazione è questa. Poi però quando vado nelle feste o nei circoli trovo altro: voglia di fare, passione, iscritti e elettori mescolati. L'opposto di quel che leggo».

Perché ce l'ha tanto con quelli che "c'erano prima"? Le hanno fatto notare che quasi tutti quelli che c'erano prima sono con lei...

«Non ce l'ho con nessuno, non attacco nessuno. Penso solo che il nostro dovere è passare il testimone alle nuove generazioni. La saggezza di quelli che hanno più esperienza va messa al servizio di questa opera di innovazione. Ma non si tratta di un fatto anagrafico. Dobbiamo cambiare noi stessi. Io voglio un partito che faccia della chiarezza la sua cifra. Voglio dei sì e dei no. Quando a Napoli mi hanno chiesto della candidatura di Bassolino a sindaco potevo rispondere con il politichese. E invece ho risposto: no, è ora di cambiare. Ecco, basta con prudenze e ipocrisie».

Secondo lei c'è il rischio di una scissione nel Pd?

«No. Questo partito darà una grande prova di maturità. Il 25 ottobre uno di noi vincerà e gli altri, stia sicuro, lo sosterranno. Chiunque sia. Questa sarà la nostra forza». ❖

Bersani a Cortona «Fuori chi si macchia di qualsiasi reato»

L'incontro con i giovani studenti nella scuola democratica
«La risposta al modello populista è un partito popolare
Attenti: qualche buffetto sì, ma non picconiamo la ditta...»

L'appuntamento

SIMONE COLLINI

INVIATO A CORTONA

Quando gli comunicano via sms i risultati del congresso di circolo a Bettola, suo paese natale, la giornata ha già cambiato di segno. Pier Luigi Bersani parte di buon'ora da Piacenza con la mazzetta di giornali sotto il braccio, direzione Cortona. Vuole arrivare alla scuola di formazione politica del Pd prima dell'orario previsto per il suo intervento, per scambiare quattro chiacchiere con i ragazzi arrivati da tutta Italia. Brutta sorpresa: intervista di Giorgio Tonini al Riformista, intitolata "Il Pd degli scandali sta con Bersani", in cui il senatore vicino a Veltroni dice che «la componente politica dell'ex ministro è fondata su un modello che va cambiato radicalmente, è quello dei Bassolino, dei Loder, di quelli che amministrano la Puglia degli scandali».

L'umore migliora di fronte all'accoglienza dei ragazzi stipati nell'auditorium di Sant'Agostino. Applausi quando dice che la risposta al modello populista della destra non può essere lo «scimmiettamento di quei meccanismi», ma «un partito popolare» organizzato, radicato nel territorio, non costruito attorno a un uomo solo al comando. Applausi quando dice, in risposta a chi sostiene che non ci sono più le ideologie, che il berlusconismo con i suoi cieli azzurri o il leghismo con la sua faccia feroce so-

no ideologie a cui non si può rispondere soltanto con discorsi razionali: «Dobbiamo mettere dentro al razionale un'emozione, che può venire solo da un'identità». O quando, soprattutto, ribadisce che se sarà segretario non rinuncerà a pronunciare la parola sinistra: «Non allude all'uguale dignità e libertà di tutti gli uomini». Poi tocca ai ragazzi fare domande, e sono ancora applausi quando, a chi gli domanda se farà rispettare il codice etico del Pd se vincerà il congresso, promette: «Chi si macchia di qualsiasi reato deve andare fuori, non ci sono santi». Bersani è convinto che per tutti i candidati alla segreteria valga questo principio, e non gli piace che qualcuno evochi il sospetto che proprio per lui non sia così.

Per questo, a chi lo avvicina nel chiostro dell'ex convento per chiedergli un commento alle parole di Tonini, l'ex ministro sbufa il fumo di toscano, e attacca con uno sconcolato quanto eloquente: «Ma...». Poi aggiunge il ragionamento: «Dobbiamo stare tutti attenti a darci sì qualche buffetto, ma non a picconare la ditta». L'avversario comune è Berlusconi, che ormai «è in grado di dare un presente ma non di dare un orizzonte al centrodestra» (da cui le «liti» in questo campo), e a prescindere dal quale «tutte le forze di opposizione devono organizzarsi per costruire l'alternativa di governo» (la parola «manovre» con l'Udc non gli piace). Poi, i risultati di Bettola: 54 iscritti, 40 votanti, 38 voti per Bersani, 2 per Marino, 0 per Franceschini. ❖